

## Il Secondo Congresso Missionario Nazionale delle Filippine

L'arrivo del Vangelo nell'arcipelago delle Filippine risale al 1521, quando la spedizione di Magellano, che realizza la prima circumnavigazione del globo, approda nella parte centrale dell'arcipelago il 16 Marzo dello stesso anno. È in questa occasione che il sacerdote Pedro de Valderrama celebra la prima messa, il 31 marzo, in una località che il cronista, Antonio Pigafetta, riporta col nome di Mazaua, probabilmente l'attuale Limasawa, vicino a Leyte. Il successivo incontro con il re di Cebu, Humabon, con la sua conversione ed il battesimo di ottocento cebuani, rappresenta l'inizio dell'evangelizzazione dell'arcipelago. In quella occasione Pigafetta regala alla regina, battezzata con il nome di Juana, la statua del *Santo Niño*, un'immagine di Gesù Bambino che da quel momento diventa uno dei principali oggetti di devozione del popolo filippino. L'opera di evangelizzazione dell'arcipelago continua dopo l'arrivo della spedizione spagnola guidata da Legazpi nel 1565, ponendo le basi per uno sviluppo che trasforma le Filippine nel paese asiatico con la più numerosa popolazione cattolica, e nel terzo paese con più cattolici nel mondo dopo Brasile e Messico.

Per celebrare i cinquecento anni di evangelizzazione, la chiesa delle Filippine ha percorso un cammino di preparazione durato alcuni anni, concentrando la sua attenzione sui giovani (nel 2019), sul dialogo interreligioso, quello ecumenico e quello con i popoli indigeni (nel 2020), e infine sulla missione *ad gentes* (nel 2021). In questo percorso, la cui conclusione è stata posticipata al 2022 a causa della pandemia, si inserisce la celebrazione del secondo Congresso Missionario Nazionale delle Filippine. L'evento, celebrato *online* dal 14 al 24 Aprile 2022, è stato promosso dall'ufficio missionario della Conferenza Episcopale Filippina. I primi giorni sono stati dedicati a un simposio di missiologia, al quale è seguito un forum missionario caratterizzato dall'intervento di diversi esperti e testimoni. Non è mancato il lavoro concreto di membri di istituti missionari sia nella preparazione del congresso che nella presentazione delle tematiche. Per quanto riguarda i missionari saveriani, padre Cesar da Silva, vicerettore dello Studentato Teologico Saveriano dell'Asia, ha collaborato nelle prime fasi di programmazione del congresso come membro delle *Pontificie Opere Missionarie delle Filippine*, mentre padre Rocco Viviano, che lavorò nelle Filippine per vari anni e ora è in Giappone, ha moderato il *forum* missionario del quarto giorno.

### Alcuni punti di forza

Non intendo fare una relazione dettagliata del Congresso, per il quale rimando il lettore alle diverse conferenze, disponibili nei siti web ufficiali.<sup>1</sup> Evidenzio soltanto alcuni contenuti che hanno attratto la mia attenzione come missionario nel contesto attuale delle Filippine.

Innanzitutto, il congresso ha sottolineato più volte il fatto che le Filippine sono diventate la nazione asiatica con il più alto numero di cattolici, che si aggira attorno all'80% su

---

<sup>1</sup> Le conferenze sono disponibili sul sito della *Commissione Missionaria delle Conferenze Episcopali Filippine*: <https://www.youtube.com/channel/UCJPw64r05b84rAsaVN0t3UQ>.

una popolazione di 110 milioni. La conversione al vangelo è avvenuta in periodo coloniale, sotto il dominio dei *conquistadores* spagnoli. Per questo motivo l'adesione alla fede cattolica non è sempre avvenuta con modalità conformi allo spirito del vangelo. Molti relatori hanno sottolineato la connessione tra la spada dei *conquistadores* e la croce degli evangelizzatori. Infatti, non sono mancati, nella storia, episodi di persecuzione esplicita di chi manteneva vive le tradizioni culturali precristiane. Ciononostante, il vangelo è stato accolto con benevolenza e apertura da parte delle popolazioni autoctone, segno che la testimonianza e il sacrificio degli evangelizzatori, con non pochi episodi di autentico eroismo, hanno fatto sì che l'invito alla fede fosse percepito come un dono e non come un'imposizione. Per approfondire, rimando alla conferenza di padre Danilo Gerona, che mette in luce il sacrificio e la dedizione dei primi missionari, i quali erano addirittura istituiti ufficialmente *protectores de los indios* dalle angherie dei militari, accanto a evidenti errori e comportamenti oggi ingiustificabili.<sup>2</sup>

Il simposio ha sottolineato nuovi sviluppi del pensiero missiologico, e in particolare il ripensamento della missione ad gentes in vista di nuove sintesi teologiche più adatte ai cambiamenti dei tempi. Le conferenze dei padri Stephen Bevans, Samuel Agcaracar e Danny Huang<sup>3</sup> hanno esposto come la missiologia ha sentito la necessità di riformulare il concetto di missione ad gentes, in quanto esso veicolerebbe, a loro parere, una visione coloniale della missione, un senso di superiorità culturale e il rischio della percezione del monopolio della verità da parte dell'evangelizzatore, tutti atteggiamenti non conformi al sentire teologico di oggi e allo spirito del vangelo. A parere di questi autori, il paradigma antico della missione ad gentes giustificerebbe atteggiamenti arroganti e irrispettosi nei confronti delle culture, e sarebbe poco capace di riconoscere la presenza dei semi del Verbo e l'opera dello Spirito al di fuori dei confini della chiesa. Inoltre, essi ritengono che la missione ad gentes si fondi su una visione geografica della missione che prevede un movimento unidirezionale dai paesi cristiani verso le nazioni da cristianizzare. Tale visione è considerata superata dalla realtà attuale, nella quale nazioni di antica cristianizzazione in occidente stanno sempre di più diventando bisognose di evangelizzazione, come il papa stesso ha sottolineato nel discorso alla Curia romana per il Natale del 2019.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Danilo Gerona, *History of the First Evangelization of the Philippines*, presentation at the Second National Congress of the Philippines, 20 aprile 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=3BAHs8z46ZE>.

<sup>3</sup> Stephen Bevans, *New Directions of Missio Ad Gentes*, presentation at the Second National Congress of the Philippines, 18 aprile 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=RQtRCl6piuI>. Samuel Agcaracar, *Missio Inter Gentes and its Implications for Mission Theology Today*, presentation at the Second National Congress of the Philippines, 18 aprile 2022, [https://www.youtube.com/watch?v=fNh\\_117akpk](https://www.youtube.com/watch?v=fNh_117akpk). Danny Huang, *Rethinking Missio Ad Gentes in the Context of the Church in Asia Today*, presentation at the Second National Congress of the Philippines, 19 aprile 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=K5cUyHiazkY&t=2s>.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre alla curia romana per gli auguri di Natale*, 21 Dicembre 2019, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco\\_20191221\\_curia-romana.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html). Il papa afferma: «Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata».

La proposta di questi studiosi è che si passi dal paradigma della missione *ad gentes*, intesa come missione ai popoli pagani, alla missione *inter gentes*, la missione tra le genti, tra popoli diversi. Questa prospettiva è stata proposta per la prima volta dal missiologo William Burrows nel 2001.<sup>5</sup> Secondo tale visione di missione «tra popoli» e non più soltanto «ai popoli», si supererebbe lo schema di una missione unidirezionale, «From the West to the Rest» (dall'occidente al resto del mondo), per diventare bidirezionale. Si apprezzerebbe meglio, in questo modo, il contributo non solo del missionario, ma anche della cultura e del popolo evangelizzato in un processo di mutua conversione a Dio. Inoltre, tale prospettiva coglierebbe meglio il movimento attuale della missione della chiesa, la quale sta assistendo al flusso di missionari dal sud del mondo, da cui proviene la maggioranza delle vocazioni, per servire in altre aree geografiche. La prospettiva *inter gentes* sarebbe inoltre quella di una missione «tra e attorno a noi», in quanto essa saprebbe cogliere le esigenze dei migranti e la necessità di evangelizzare dove si è. Essa è una missione che parte dai margini e non dal centro, e per questo essa sarebbe maggiormente aperta ai contributi di tutti, anche degli emarginati e dei poveri. Attraverso questa prospettiva missionaria, si prediligerebbe la prossimità, l'amicizia e il dialogo, con una maggiore capacità di scoprire i tesori spirituali e l'opera dello Spirito nelle varie culture e tradizioni.

Oltre al cambiamento di paradigma dall'*ad gentes* all'*inter gentes*, un'altra forte sottolineatura del simposio è stata quella della necessità di orientare l'evangelizzazione verso le periferie della società, con la preferenza alle aree di emarginazione sociale ed esistenziale. A questo proposito richiamo la conferenza del vescovo di Calocan, mons. Pablo Virgilio David, una delle figure prominenti nella difesa dei diritti dei poveri e in particolare delle vittime degli omicidi extragiudiziari nel contesto della guerra alla droga perseguita dal governo del Presidente Duterte.<sup>6</sup> Il vescovo David propone di riorientare la pastorale partendo dalle periferie della chiesa territoriale, abbandonando il parroccialismo e l'autoreferenzialità che spesso caratterizzano la vita delle parrocchie tradizionali nelle Filippine. La proposta, attuata nella sua diocesi, è quella di *comunità umane di base* (*basic human communities*), comunità presenti sul territorio, aperte al rapporto con tutti i membri della società e in particolare con i più emarginati e deboli. Esse sono centri di promozione umana e di evangelizzazione per tutti, compresi coloro che sono lontani dalla vita ecclesiale. Per vivere la missione in questo contesto sono necessari una nuova e più intensa partecipazione dei laici, e la creazione di nuovi ministeri missionari che si aggiungono a quelli tradizionali, relativi al servizio liturgico e alle necessità interne della parrocchia. Essi sarebbero rivolti al servizio delle vittime degli omicidi extragiudiziali, alla cura dei ragazzi di strada, al sostegno concreto delle persone senza documenti civili, all'ecologia e alla cura del creato.

È stata poi ribadita fortemente l'idea promossa dal papa di una vocazione missionaria universale strettamente collegata alla *sequela Christi*. Si tratta di diventare discepoli missionari, nello spirito della *Evangelii Gaudium*. Secondo questa visione, la missione sgorga dal battesimo ed è affidata a tutti i cristiani. Essa non può più essere considerata un compito

---

<sup>5</sup> William R. Burrows, «A Response to Michael Amaladoss», *CTSA Proceedings* 56 (2001): 15–20.

<sup>6</sup> Pablo Virgilio David, *The New Missionary Situations in the Philippines*, 21 aprile 2022, [https://www.youtube.com/watch?v=N\\_SfaVwvJJQ](https://www.youtube.com/watch?v=N_SfaVwvJJQ).

esclusivo di ordini e congregazioni missionarie, ma è un impegno che coinvolge tutti. In questo contesto i laici assumono direttamente il compito di tradurre il vangelo in vita, nel mondo, occupando quegli spazi che spesso sacerdoti e consacrati non riescono a raggiungere.<sup>7</sup> Inoltre, la missione è affidata alla chiesa locale, quella porzione di popolo di Dio inserita nel territorio e a diretto contatto con la situazione concreta della gente. La chiesa locale è lo strumento attraverso il quale la cura pastorale può raggiungere le periferie sociali ed esistenziali dell'umanità.<sup>8</sup>

Non sono poi mancati riferimenti alla necessità di una missione che risponda alle sfide dell'immigrazione, dell'urbanizzazione, del mondo giovanile, del pluralismo interreligioso e della missione nel mondo digitale, arricchendo in questo modo l'ampio spettro delle possibili espressioni dell'evangelizzazione. Ancora una volta, in tutti questi ambiti il coinvolgimento dei laici è sempre più necessario. Il loro contributo, sia nei ministeri orientati alle esigenze interne della chiesa, sia nelle espressioni esterne, come per esempio nella testimonianza cristiana vissuta nel campo professionale, diventano fondamentali per il futuro di una missione poliedrica, in una chiesa sempre più sinodale.

Infine, il congresso ha ribadito più volte la necessità di realizzare il triplo dialogo proposto dalla *Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche* (FABC) fin dalla sua Prima Assemblea Plenaria del 1974: il dialogo con le religioni, con le culture e con il mondo della povertà in Asia. Quest'ultimo, rimane una sfida importantissima in una chiesa la cui maggioranza dei fedeli vive in condizione di difficoltà economiche, non ha lavoro stabile, vive negli *squatters* di grandi città, o è vittima di calamità naturali che ogni anno mietono vittime nell'arcipelago.

### **Alcuni punti critici**

Se questi sono alcuni punti di forza di una chiesa filippina impegnata nella vocazione evangelizzatrice, mi pare però necessario evidenziare alcuni elementi critici e aspetti che sembra siano passati inosservati in un congresso che ha descritto un quadro ecclesiale e missionario pur positivo e vivace.

Il primo aspetto che vorrei sottolineare è che, se da un lato le presentazioni sono spesso fortemente critiche nei confronti dei metodi missionari del passato coloniale, non sempre mostrano lo stesso atteggiamento nel valutare obiettivamente la vita della chiesa e la sua attività evangelizzatrice nel contesto filippino di oggi. Naturalmente, non mancano voci profetiche come quella del già citato vescovo David, ma in generale mi pare ci sia troppa accondiscendenza verso aspetti culturali ed ecclesiali pacificamente accettati, ma che invece andrebbero studiati e valutati attentamente nelle loro implicazioni nell'attività evangelizzatrice e nella vita di fede.

---

<sup>7</sup> Michael Ariola, *Mission and Laity*, 18 aprile 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=2Aks0c8prH8&list=PLwcB1IYO01y-yg3PSWnkLMIFO2szMic9P>.

<sup>8</sup> John Christian U. Young, *Missionary Discipleship in the Local Church*, 19 aprile 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=2wSJvqaz8TY>.

Solo per fare qualche esempio, mi pare sia mancata una valutazione circa lo stile di vita evangelico della chiesa, e soprattutto per ciò che riguarda quello dei propri ministri in un contesto di sofferenza e povertà come quello filippino. Inoltre, si nota un'accezione piuttosto acritica nei confronti delle culture popolari, accompagnata da una tolleranza non ponderata verso la magia e misticismo tradizionale che spesso convivono in maniera sincretica con il cristianesimo.<sup>9</sup> Mi pare infine ci sia poca riflessione sul devozionalismo che caratterizza la religiosità filippina, un atteggiamento che talvolta deborda nel magico, che esprime il desiderio di controllare il mondo soprannaturale, in contrasto con una fede capace di affidamento filiale a Dio, col rischio di separare religione e vissuto, preghiera e scelte concrete nella vita, sentimento e pensiero.<sup>10</sup>

Tuttavia, dal punto di vista missionario, il problema più grave che ho osservato nella maggioranza degli interventi del congresso è stata una scarsa sottolineatura della necessità dell'evangelizzazione rivolta al mondo non cristiano. L'amore per chi non conosce Cristo è infatti alla base della vocazione della chiesa alla sua missione universale, l'annuncio del vangelo a tutti gli uomini. Invece, gran parte delle conferenze hanno proposto riflessioni e metodologie utili per rendere più efficace l'evangelizzazione di chi in qualche modo è già parte o in contatto con la chiesa, mentre non mi pare che sia emersa una riflessione approfondita e propositiva sulla missione rivolta a chi non conosce Cristo. La mia impressione è che questo congresso abbia riflettuto molto di più sulla cura pastorale e le metodologie di nuova evangelizzazione, dimenticando un po' chi vive al di fuori dei confini della chiesa, in un certo senso, giocando più in difesa che in attacco. Questa introversione sembra dimenticare un mondo non cristiano tutt'altro che assente nella realtà contemporanea delle Filippine, visto che soltanto a Metro-Manila sono presenti circa due milioni di musulmani. L'immagine della chiesa filippina offerta dal congresso sembra quindi quella di una chiesa che, pur orientandosi alle periferie, fatica un po' ad andare oltre, per scavalcare il confine della periferia, in modo da addentrarsi nei territori inesplorati della «campagna», quello che i latini chiamavano *pagus*, il territorio dei pagani.

A questo proposito ho qualche perplessità circa l'idea di abbandonare la *missio ad gentes* proponendo nuovi modelli di missione, come il paradigma *inter gentes*. Quest'ultimo si fonda infatti sulla precomprensione che *gentes* siano «i popoli», riducendo in questo modo la missione a un'attività interculturale, una mera relazione positiva tra popoli diversi

---

<sup>9</sup> Oroscopi, talismani, amuleti, rituali magici e moltissime forme di superstizione sono pratiche e frequenti anche in molti cattolici. Naturalmente la valutazione delle pratiche del misticismo tradizionale e di tutti i suoi rischi non può essere fatta da stranieri, ma solo da filippini che conoscono bene sia il mondo spirituale autoctono sia la fede cattolica.

<sup>10</sup> Le devozioni spesso diventano l'approccio prioritario alla fede di molti cattolici filippini, col rischio concreto di porre in secondo piano la vita sacramentale e la stessa celebrazione eucaristica. Inoltre, il devozionalismo, soprattutto nelle forme estreme delle crocifissioni della Settimana Santa, come pure gli atteggiamenti delle persone nei santuari e in relazione alle statue dei santi creano non poche domande nei fedeli delle altre chiese e religioni. Pochi giorni fa una coppia di Mormoni mi chiedeva spiegazioni riguardo agli atteggiamenti (probabilmente molto enfatizzati) di cattolici che hanno visto «adorare» statue di santi in una chiesa. Ho faticato non poco a provare a spiegare che non si trattava di adorazione, ma di una devozione che dovrebbe portare alla comunione con Dio.

ma senza particolare preoccupazione riguardo alla comunicazione del Vangelo a chi non lo conosce. La missione così assume contorni vaghi, col risultato che tutto diventa missione; basta che ci sia uno scambio di valori tra popoli e gruppi umani differenti. Il paradigma tradizionale *ad gentes*, invece, si basa sul presupposto che *gentes* siano i «non cristiani», i «pagani», i «gentili», che l'apostolo Paolo percepisce come destinatari della missione a lui affidata (cfr. Romani 11, 13; Galati 2, 8; Atti 15, 12). La consapevolezza che *gentes* si riferisce alla categoria dei «non cristiani» permette più chiaramente di concentrare il fuoco della carità missionaria ad una specifica categoria di persone: coloro che non conoscono Cristo.

In questo contesto, anche l'insistenza eccessiva su una missione affidata alla chiesa locale ha, a mio parere, dei grossi limiti. L'organizzazione territoriale della chiesa è uno strumento per provvedere alla cura pastorale dei fedeli su un territorio, in maniera capillare, ma vi sono ambiti umani, sociali e religiosi che necessitano di particolari carismi dedicati proprio all'andare oltre i confini delle necessità interne della chiesa. È quello che l'allora Cardinale Ratzinger affermava nel 1998 in una nella conferenza dal tema «I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica».<sup>11</sup> Una missione estroversa e universale, capace di servire coloro che non sono raggiunti dalla cura pastorale della chiesa locale, necessita del contributo di specifici carismi missionari, antichi e nuovi. Senza di essi si rischia l'atrofia di una chiesa che pensa solo a se stessa.

*Matteo Rebecchi, sx*

\* \* \* \*

(Questo articolo è stato pubblicato in: *Quaderni del CSA*, 66. Volume 17, n. 2 – 2022).

---

<sup>11</sup> Joseph Ratzinger, «Movimenti Ecclesiali e Loro Collocazione Teologica», *Nuova Umanità* 21, no. 5 (1995): 125, 521, 524. Il futuro papa affermava: «Ad essi [agli Apostoli] è affidato il compito di recare il messaggio di Cristo “fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8), di andare a tutte le genti e di fare di tutti gli uomini dei discepoli di Gesù (cf. Mt 28, 19). L'area loro assegnata è il mondo. Senza delimitazioni locali essi servono alla creazione dell'unico corpo di Cristo, dell'unico popolo di Dio, dell'unica Chiesa di Cristo». E ancora, parlando della funzione dei successori di Pietro: «...il ministero della successione apostolica può intristirsi nell'espletare servizi al mero livello di chiesa locale, perdendo di vista e dal cuore l'universalità del mandato di Cristo; l'inquietudine, che ci spinge a portare agli altri il dono di Cristo, può estinguersi nella stasi d'una Chiesa saldamente sistemata. Per dirla in termini più drastici: nel concetto di successione apostolica è in sito un qualcosa che trascende il ministero ecclesiastico puramente locale. La successione apostolica non può mai esaurirsi in questo. L'elemento universale, che va oltre i servizi da rendere alle chiese locali, resta una necessità imprescindibile». Nella stessa conferenza Ratzinger mostra come nella storia della chiesa la cura dei mondi non cristiani attraverso il carattere universale della missione è stata realizzata prevalentemente dai carismi della vita consacrata a partire dal monachesimo. I consacrati, essendo alla diretta dipendenza dal papa, hanno saputo esprimere meglio di altri il mandato missionario universale.